



Osservatorio sulle Autonomie e i Territori

<http://osservatorioautonomie.unipv.it>

Focus Regione n. 3

GLI ASSETTI ISTITUZIONALI ALLA PROVA DELLA PANDEMIA

Tra Corona Virus e cinquantesimo delle Regioni

I recenti eventi connessi alla pandemia hanno messo fortemente alla prova l'assetto istituzionale del nostro paese: e non solo del nostro, a dire il vero.

Ne sono prova le forti tensioni politiche ed istituzionali che li hanno accompagnati e l'ampio dibattito giornalistico ed accademico che si è sviluppato ed è tutt'ora in corso: rilanciato altresì dal contestuale cinquantenario dell'istituzione delle Regioni in Italia.

A dispetto dei tanti detrattori, più o meno interessati, tradizionali o dell'ultima ora, la positività dell'istituto regionale risiede soprattutto nell'aver creato degli Enti livelli dotati di autonoma capacità legislativa e di specifiche competenze e risorse (per quanto in larga misura derivate) in grado di arginare o almeno contrastare le tentazioni centralistiche, sempre ricorrenti nella tradizione statale italiana.

L'assetto regionale ha certamente reso possibile l'espressione della maggiore capacità di autogoverno delle realtà più dinamiche del Paese, in particolare del Nord e del Centro: per quanto limitata da una determinazione uniforme delle competenze e delle prerogative.

Il regionalismo non è stato in grado – né, a dire il vero, poteva farlo – di colmare il divario di efficacia dell'azione pubblica, di sviluppo economico e di capitale sociale di cui storicamente soffre il Mezzogiorno d'Italia.

Ma anche questo insuccesso può essere foriero di insegnamenti.

Ad esempio, se ne potrebbe trarre l'indicazione che lo Stato italiano, più che rincorrere tentazioni accentratrici e logiche di omogeneizzazione, dovrebbe puntare a definire le coordinate generali per l'esercizio ordinato dell'autonomia delle realtà più avanzate e specializzarsi nell'azione di supporto e, ove necessario, di intervento diretto nelle realtà dove più debole e inefficace è la presenza pubblica.

In realtà la vicenda cinquantennale delle Regioni ha avuto fasi alterne e non sempre coerenti quali:

- la lenta attribuzione di competenze ex statali, il faticoso ritaglio di competenze e del ruolo nella *governance* territoriale;

- i diversi tentativi di federalismo amministrativo dalle cd Leggi Bassanini alla riforma del Titolo V° della Costituzione;
- il rafforzamento del potere esecutivo con l'elezione diretta dei Presidenti delle Giunte regionali (impropriamente "governatori");
- il sostanziale fallimento del percorso del federalismo fiscale e le incertezze e lungaggini del tentativo di autonomia differenziata.

È stata costantemente contrassegnata dai ricorrenti tentativi di ri-accentramento, complici anche le varie crisi finanziarie e da un contesto di perenne conflittualità interpretativa e di contenzioso istituzionale.

Tuttavia, la storia propone contingenze e banchi di prova sorprendenti.

È stato il caso della recente emergenza sanitaria: che ha fortemente sfidato il sistema sanitario nazionale e la sua articolazione regionale, determinando un'accentuata responsabilità ed esposizione politico-mediatica degli Amministratori regionali ed una dialettica Stato – Regioni che in più di un'occasione si è tramutata in scontro istituzionale.

In via preliminare, mette conto di riconoscere che l'attuale pandemia ha i lineamenti dell'evento particolarmente traumatico e, per definizione, "fuori scala": pur potendosi presumere/pretendere pianificazioni preventive, è chiaro che non può assumersi quale riferimento per scelte e impostazioni che pertengono al livello "ordinario".

Le sue caratteristiche sono la pervasività su scala nazionale, o meglio, mondiale e la sua diffusività territoriale.

È di tutta evidenza che si richiedono al tempo stesso presidio e coordinamento forti a livello nazionale e articolazione prudente e concertata a livello territoriale: forme inevitabili di "accentramento emergenziale" e capacità di ascolto e modulazione locali.

Per questo suonano del tutto strumentali le richieste di stravolgere l'attuale assetto istituzionale, di riaccentrare la gestione delle politiche sanitarie: la gestione di una vicenda specifica e con caratteristiche specifiche – per quanto drammatica – deve essere attentamente analizzata, se ne devono trarre tutti gli insegnamenti e le indicazioni utili per il futuro, ma non va invocata per reclamare un riassetto di TUTTE le politiche o di TUTTA la sanità.

Uno sguardo attento a quanto è successo mostra peraltro punti di forza e di debolezza, situazioni ben gestite e palesi inadeguatezze tanto in relazione ai diversi contesti territoriali che alle diverse *policy* sviluppate a livello centrale.

La dialettica e le tensioni sono normali in tutti i sistemi *multi level* e ne abbiamo avuto conferma dalle vicissitudini affrontate in pressoché tutti i sistemi: da quello spagnolo, a quello tedesco a quello americano.

Le società complesse devono essere in grado di convivere con tali tensioni, senza inseguire mitologie centralizzatrici o totalitarie, che peraltro hanno dato pessima prova proprio in queste circostanze e a livello planetario

Un'ultima annotazione ci porta oltre gli orizzonti dell'ingegneria istituzionale.

Sappiamo bene infatti che gli assetti istituzionali sono un fattore abilitante importante ma non esclusivo per lo sviluppo di politiche virtuose e dinamiche.

Anche in questa occasione, si è visto che a fare la differenza è la qualità soggettiva del personale politico – il che chiama in causa i noti problemi della sua selezione e dell'iter formativo - , ma soprattutto la capacità di costruire un dialogo positivo con le competenze tecniche ed amministrative, selezionate per il loro effettivo spessore e non in base a logiche di appartenenza o sudditanza.

Insomma, la chiave del successo, ma anche dei fallimenti – ora più che mai – sta nella combinazione positiva di tecnica e politica, di autorevolezza politica ed *expertise*.

Il Responsabile del Focus Regione
Dott. Giampaolo Ioriatti